

## Un caso romano: i recuperi dal Tevere e le monete dimezzate

di Patrizia Serafin  
e-mail: [serafin@uniroma2.it](mailto:serafin@uniroma2.it)

L'intervento di Claudio Mocchegiani Carpano rimarrebbe isolato, nonostante il suo interesse, se non si aggiungesse a questo un quadro dei rinvenimenti romani con qualche notizia sul materiale numismatico proveniente dall'alveo del Tevere che egli con tanta perizia ed entusiasmo sta indagando.



Pianta del Tevere, i numeri indicano i luoghi dei sondaggi, seguiti da G. Mocchegiani Carpano

Lo studio di questi materiali andrà ad integrare quanto già Maria Alföldi ci ha detto, i suoi collaboratori del gruppo dei Fundmünzen stanno preparando e i colleghi svizzeri hanno cominciato a pubblicare, almeno riguardo ai rinvenimenti in suolo urbano<sup>1</sup>.

I recuperi effettuati in alveo, nel tratto del fiume dianzi indicato<sup>2</sup>, presso gli antichi insediamenti portuali della zona del Testaccio e precipuamente nel tratto prospiciente il San Michele, costituiscono un *unicum*, con riferimento alla loro consistenza numerica: sondaggi eseguiti recentemente in altri tratti del fiume non hanno restituito monete o ne hanno restituito "in modica quantità".

Rimando al mio intervento "La circolazione monetaria a Roma: riflessi dal Tevere", inserito come introduzione al *web Roma e il suo fiume*, per una notizia generale dei rinvenimenti effettuati nella campagna di recupero del 1987<sup>3</sup> e mi limito

<sup>1</sup> Vd. H. M. von Kaenel, Roma-Monete dal Tevere - L'imperatore Claudio I, in *BdN* 2/3, 1984, 85-327; F. E. König, Roma - Monete dal Tevere - L'imperatore Gaio, in *BdN* 10, 1988, 21-186; S. Frey Kupper, Monete dal Tevere - I rinvenimenti "greci", in *BdN* 25, 1995, 33-73.

<sup>2</sup> Vd. sopra l'intervento di C. Mocchegiani Carpano.

<sup>3</sup> Da una lezione tenuta nel seminario svolto presso l'Ecole des Hautes Etudes a Parigi nel maggio 2003 deriva sostanzialmente il testo presentato al Congresso Internazionale di Numismatica di Madrid del settembre successivo, in corso di stampa.

in questa sede a trattare un settore limitato e particolare, ma non di poca importanza per lo studio della circolazione monetaria, quale quello degli esemplari dimezzati.



Esempio di concrezione accumulata attorno a una moneta a causa della lunga permanenza nel fiume.

Tra i materiali, molto spesso non belli cui si è sopra accennato, il nucleo di dimezzati ha una certa rilevanza, anche per la sua consistenza: prima di tutto conferma un quadro comune ai contesti di circolazione urbana di età romana (e non solo<sup>4</sup>) poi, documenta più che mai la funzione e la vita "viva e vivace" delle monete che troppo spesso, esposte nei Medaglieri con visione quanto mai statica, appaiono più come oggetto destinato ad essere chiuso e gelosamente conservato, che come parte integrante della vita nel mondo antico e, quindi, oggetto di studio e di ricerca per la ricostruzione storica.

Avendo selezionato, tra il primo migliaio, una settantina di monete non intere, desidero anticiparne qui notizia, anche a dimostrazione della continuità del fenomeno fino all'età moderna.

Innanzitutto, una considerazione puntuale su questo primo nucleo di esemplari: per una corretta analisi, è necessario distinguere tra gli esemplari frammentati casualmente (anche per le lunghe e spesso tormentate vicende che la moneta dovette subire, tra la impetuosa corrente del fiume, tra ciottoli e materiali di ogni genere) e quelli volutamente dimezzati. In questo primo nucleo, la percentuale delle monete dimezzate o, comunque, in frammenti pari o superiori alla metà si aggira attorno al 7%. In molti casi è evidente la volontà del dimezzamento, tra i quali c'è ampia varietà o perfettamente divisi, con taglio netto che in qualche modo rispetta l'immagine con notevole precisione del taglio, oppure malamente e, forse, frettolosamente tagliati o parzialmente strappati con una pinza che li ha anche deformati, incurvandoli<sup>5</sup>; spesso è visibile il segno di un'intacca in incavo, a segnare la

---

<sup>4</sup> V. anche in questo volume il contributo di R. Pera. Per dimezzati in contesti greci, che andranno ancora considerati, cfr. M. Thompson, A Ptolemaic bronze hoard from Corinth, in *Hesperia* XX, 1951, 355-367, D. M. Robinson, Excavation at Olinthos, IV, The Coins found in 1931, Baltimore 1933, D. A. Waage, Antioch on the Orontes IV, part 2 Princeton 1952, 35-36.

<sup>5</sup> Cfr. il caso di Chavornay (cit. a nota 17), in cui in particolare sembra ci sia stata la volontà di staccare con la forza la metà della moneta, dopo averla parzialmente tagliata.

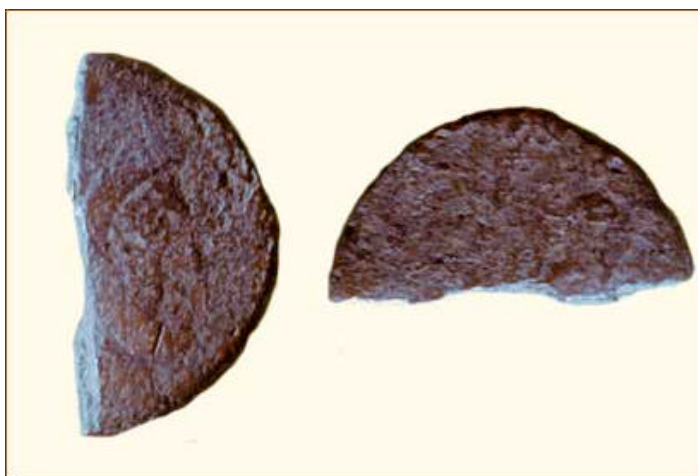
traccia per la successiva divisione delle due metà (poi per la difficoltà dell'esecuzione, evidentemente, la moneta risulta tagliata "fuori traccia"<sup>6</sup>);



Traccia preparata per il dimezzamento, diam. mm. 28, peso gr. 8,29

in altri il bordo è così irregolarmente frammentato da indicare una rottura casuale. In questo ambito è anche un caso abbastanza eccezionale: un esemplare tardo (Valentiniano?) con ogni verosimiglianza rotto nel fiume e recuperato nelle sue due parti che, infatti, attaccano<sup>7</sup>.

Nel primo caso ricadono molti assi repubblicani, il cui numero è prevalente: le due teste di Giano sono state rispettate, recidendo la moneta esattamente lungo l'asse centrale dal quale si articolano,



Asse diam. mm. 25, peso gr. 6,75

l'asse di Nemausus, di cui è preservata la testa di destra, e i tardi bronzetti nel R/ dei quali il taglio cade esattamente sull'insegna che divide i due soldati, preservando le figure intere.

<sup>6</sup> La stessa caratteristica è rilevata in molti altri casi di monete di scavo, cfr. ad esempio, A. Tusa Cutroni, Sulle monete dimezzate trovate a Solunto: osservazioni storico-numismatiche, in Kokalos 1960, 110-123; Th. Buttrey- K. T. Erim-T. D. Groves-R. Ross Holloway, Morgantina Studies II, the Coins, Princeton 1989; E. A. Arslan, Scavi MM3, Milano 1991; R. Martini, Monetazione bronzea romana tardo repubblicana II, Sextus Pompeius, Milano 1995, 191 ss., F. Ceci, in BdN 25, luglio-dicembre 1995, fino a Serneels Holstetter, Decouvertes de Chavornay en 1960: deux trésors de bronzes romains du III siècle, Schweizer Münblätter, dec. 1998, n. 191,62-74.

<sup>7</sup> Naturalmente è tutt'altra cosa rispetto al rinvenimento di entrambe le metà di quadrigati, di cui tratta L. Breglia, Rinvenimento monetale di Sessa Aurunca, in Numismatica 1946, evidentemente conservati assieme dopo il volontario dimezzamento

Alcuni esemplari possono essere identificati solo ad in base delle caratteristiche esterne o per qualche minimo particolare che la pratica consente ormai di riconoscere, anche se non effettivamente leggibili, altri attendono ancora ulteriori interventi di pulitura, ove possibile, per individuare qualche particolare indicativo.

Nel complesso si deve dire che la stragrande maggioranza è composta di assi repubblicani di piede sestantale seguiti dall'unciale, come indica il rapporto peso-diametro finora rilevato. V'è attestazione della pratica anche per altri esemplari repubblicani, quali un vittoriato



Vittoriato, diam. mm. 16, peso gr. 1,78

sporadici esemplari di Antonio, come *triumvir*, poi di Augusto (assi con corona civica e di Nemausus<sup>8</sup>) e di età giulio-claudia, flavia



Domiziano, sesterzio diam. mm. 27 peso gr. 7,14

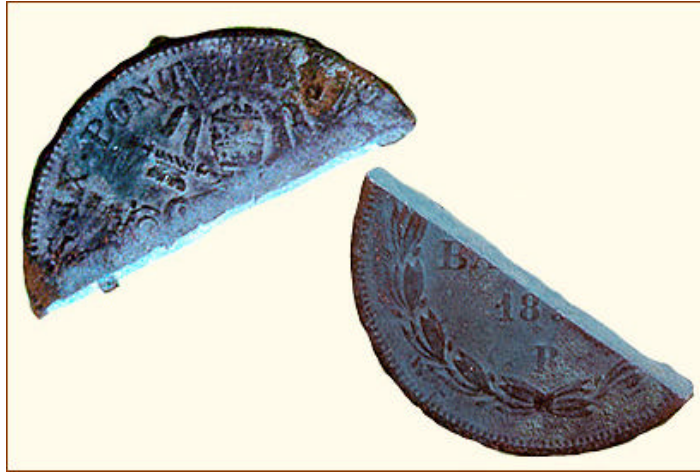
antonina e di III e IV secolo<sup>9</sup>, per finire con tre metà del pezzo da 5 baiocchi di Pio IX.

---

<sup>8</sup> Per il confronto del materiale ed interessanti osservazioni anche di carattere quantitativo, cfr. H. Zenhacker, *La trouvaille de la Villeneuve-au-Chatelet, Trésors Monétaires VI*, 1984, 75-77; vd. anche E. A. Arslan, cit. a nota 16, 190 e F. Barellò, *Alba Pompeia*, 1997, a cura di F. Filippi, 549-566.

<sup>9</sup> Cfr. anche E. Ripoll- J. N. Nuix- L. Villaronga, *Las monedas partidas procedentes de las excavaciones de Emporion*, *Numisma XXIII-XXIV*, 1973-74, 75-90, nella segnalazione di materiale romano.





. Pio IX, 5 baiocchi diam. mm. 40 peso gr 18.21

Si aggiungono vari frazionamenti in quarti, taluni molto accuratamente preparati; questi, tutti scarsamente o totalmente illegibili dovrebbero coprire varie epoche, a giudicare da un quarto che ha tutto l'aspetto di una moneta moderna, forse dello stesso Pio IX.

Tra questi dimezzati sono evidenti, forse più che nei pezzi interi quelle escavazioni tondeggianti che M. Alföldi segnalava come indice di cattiva mescolanza di lega metallica.



Ae, esempio di escavazione fluviale diam. mm. 30.5 peso gr. 12.30

Come si è detto, si nota un forte addensamento di moneta tardo repubblicana, a dimostrazione di come anche nell'Urbe si sentisse il disagio per la mancanza di spiccioli, ovvero si ridefinisse il corso, adeguandosi subito alla riforma di Augusto<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. Th. V. Buttery, Halved Coins, the Augustan Reforme and Horace, *Odes* I, 3, in *AJA* LXXVI, 1972, 47.

Bisogna sottolineare, come abbiamo visto e in aggiunta a quanto già aveva a notare la Cesano<sup>11</sup> nelle sue acute considerazioni sui dimezzati dal Tevere<sup>12</sup>, che si trovano anche "mezze monete" di età medievale e moderna, come aveva segnalato il Blanchet<sup>13</sup>, nel trattare i materiali del Medagliere parigino.

Il fenomeno del dimezzamento della moneta è da lungo tempo oggetto di interesse: lo stesso Blanchet ci ricorda che Polluce<sup>14</sup> spiegava l'aristotelico *symbolon* come la metà di una moneta che doveva servire di *memento* per il mantenimento di patti di affari,<sup>15</sup> così come ancora, il Babelon<sup>16</sup> ricorda un aneddoto raccontato da Gregorio di Tours<sup>17</sup>, dal quale si evince che alla moneta dimezzata veniva aggiunto il valore simbolico, come impegno di futuro legame di ospitalità tra i possessori delle due metà. Nella storia del fenomeno si ricordano le diverse interpretazioni del pegno; dall'abitudine di conservare la mezza moneta come simbolo di impegno tra fidanzati<sup>18</sup> o a testimonianza di contratti o di pegno di devozione in senso religioso, fino a considerare la mezza moneta nella tomba un espediente per evitare che ciò che apparteneva al defunto venisse nuovamente messo in uso.

Ma, ragionava correttamente il Blanchet sulla base dell'evidenza archeologica, se tante metà sono regolarmente trovate in associazione con pezzi interi, sono esse stesse "veritables monnaies" e ne vedeva una conferma nella esplicita autorizzazione al taglio dei piccoli denari da parte di Filippo VI di Valois alla città di Narbona, a causa della mancanza di moneta spicciola<sup>19</sup> e proseguiva ricordando i numerosissimi casi di monete medioevali dimezzate in modo regolare, secondo il diametro verticale, molte delle quali pezzi stranieri in zone lontane dalle zecche di emissione (in Polonia, Svezia, Russia) fino ai 5 franchi francesi del suo tempo, ritrovati in Madagascar divisi in varie frazioni regolari, con l'evidente finalità di facilitare le transazioni<sup>20</sup>.

Nel suo accurato e ben documentato lavoro il Blanchet metteva in evidenza come tali pezzi dimezzati si trovassero sia nei quartieri abitativi che nelle necropoli e come la loro associazione con monete intere indicasse il riconoscimento del loro valore monetale, ritenendo di poter estendere tale conclusione all'età antica<sup>21</sup>.

Questa "proprietà transitiva" affermata dal Blanchet sembra confermata oggi su base archeologica piuttosto ampia, anche se non devono essere sottovalutati i casi delle funzioni rituali che studi specifici vanno sempre più chiarendo<sup>22</sup>, ma che sottintendono pur sempre un originario valore monetale che si è modificato nel tempo. La ricerca archeologica va recuperando sempre più materiali e fornendo con questo indicazioni chiare nel senso di un uso disinvolto dello "strumento-moneta" anche *nella ricerca di una funzionalità sempre più aderente alle esigenze dello scambio*<sup>23</sup>. Ed è tanto più significativo che l'esame e l'interpretazione di questo materiale "di scarto" sia stata proposta quasi all'inizio degli studi sistematici da chi aveva una visione di

---

<sup>11</sup> S. L. Cesano, Contributo alla storia delle monete antiche dimezzate. Il ripostiglio di Terni, in RIN 28, 1915, 11-38.

<sup>12</sup> provocate dal rinvenimento nel ripostiglio di Terni di un esemplare dimezzato.

<sup>13</sup> A. Blanchet, Monnaies coupées, in RN I, 1897, 1-13.

<sup>14</sup> IX, 70-71.

<sup>15</sup> Pratica recentemente ripresa nell'ambito degli impegni europei con il simbolico taglio delle 1000 lire tra Governo e Rappresentanti di categoria.

<sup>16</sup> E. Babelon, Traité des monnaies grécques et romaines, 1901, 716-17.

<sup>17</sup> Hist. Fr. II, 12.

<sup>18</sup> in alcuni centri dell'Inghilterra, NCh 1881, cit. in Blanchet. Ancora oggi, due metà di moneta riprodotta in oreficeria, sono pronte per essere acquistate dagli innamorati in segno di sempiterno legame.

<sup>19</sup> Blanchet, *cit.*, 8.

<sup>20</sup> Il Buttrey, *cit.* a nota 17, nota 2, ricorda numerosi sviluppi successivi in tempi recenti.

<sup>21</sup> Contestava, così, le affermazioni del Morel Fatio, Notice sur les monnaies romaines coupées en deux ou plousiers fragments, in Bull. Soc. Suisse de Num. 9, 1890, 85-90.

<sup>22</sup> Cfr. L'obolo a Caronte in P.Pass 50, 1995 e Trouvailles monétaires de tombes, Atti del Convegno di Neuchâtel, 1995 (1999)

<sup>23</sup> L. Breglia, Numismatica Antica, Storia e Metodologia, Milano 1963.

tutto ciò che affluiva nei Medaglieri, prima di essere inserito in collezioni statiche ed essere, quindi, accantonato e talvolta dimenticato, al cospetto di esemplari belli, ben leggibili, apparentemente più significativi, comunque interi, perdendo così il suo valore documentario più immediato.

E forse proprio per questo motivo tra il materiale "Tevere" conservato nel Medagliere del Museo Nazionale Romano, che i colleghi svizzeri stanno studiando, non sono annotate monete dimezzate<sup>24</sup>, così come poche ne trova M. Alföldi<sup>25</sup> tra il materiale "di scarto", ma pur sempre selezionato nella raccolta: una parte di questo doveva provenire dai rinvenimenti ricordati nei verbali di scavo, censiti all'inizio della nostra ricerca sul Tevere dalla dott.ssa Cassandro, che non contengono, però, alcuna indicazione valida per l'identificazione dei pezzi conservati, come dimostra uno stralcio degli stessi, oggi reso disponibile dalla pubblicazione dell'archivio a cura di M. E. Bertoldi<sup>26</sup>.

Percentualmente più numerosi sembrano, dunque, i dimezzati ripescati direttamente dall'alveo del Tevere all'altezza del San Michele: in questa zona, interessata dalle operazioni portuali e quindi da transazioni di ogni genere, ma anche dalle piccole esigenze quotidiane di quanti vi operavano, si ha una visione certo casuale, dati i sistemi di recupero<sup>27</sup>, ma senza dubbio diretta, non avendo i materiali subito nessun tipo di "musealizzazione" e, quindi, cernita, che possa averne determinato una selezione.

Sottolineando ancora una volta come i rinvenimenti dall'alveo del Tevere detengano un enorme valore documentario sotto il profilo quantitativo e topografico, è d'uopo, tuttavia, ricordare come non si possa affermare con certezza che i materiali siano in condizioni di prima giacitura, date le molteplici vicende in cui il fiume incorse<sup>28</sup> e quindi, non siano con assoluta certezza riferibili alle operazioni di piccoli commerci o servizi nella zona di rinvenimento, così come ancor meno indicativi possano essere circa il periodo in cui furono "in attività". Certamente, dato il contesto e il numero, dubito che possano essere ascritti all'usanza del getto rituale nel fiume<sup>29</sup>, se non in minima e non individuabile percentuale.

Con riferimento a tutto questo, il lavoro del Blanchet, così aperto verso lo studio diacronico del materiale numismatico, ha moderato il mio stupore nel vedere anche monete papali dimezzate, testimonianza di come non solo in paesi lontani dalla madre patria frazionassero i nominali originari per ovviare all'insufficienza nella disponibilità di circolante, dovuta forse al mancato o ritardato invio di nuova valuta<sup>30</sup>. Nella stessa Roma venivano dimezzate monete papali, coniate nella locale zecca. Anche la moneta moderna (e non di metallo nobile), dunque, era considerata nel suo valore reale, e quindi usata a peso, o piuttosto, avendo un valore simbolico (di frazione o di multiplo dell'originario valore) circolava, con tacita accettazione? D'altro canto, il recente rinvenimento di un gruzzoletto (una borsa?) studiato da M. C. Molinari<sup>31</sup> ci testimonia del dimezzamento e della tosatura di piccoli esemplari di ae 4 e perfino di minimi: a parte la documentazione di un'economia ampiamente monetarizzata, articolata anche nel dettaglio, è questa, a mio parere, un'attestazione chiara del valore di "segno" che si vuol dare con il dimezzamento.

La prima ipotesi è ampiamente accettata per la moneta antica e mi sembra che l'esistenza di esemplari divisi in quarti, mostrando un ulteriore frazionamento, nel dimostrarne la *ratio*, ne provi la consistenza. Ma non esclude, altresì, che radicandosi

---

<sup>24</sup> M. von Kaenel, cit. a nota 1, 85-327.

<sup>25</sup> Notizia orale, di cui ringrazio la collega.

<sup>26</sup> M. E. Bertoldi, cit. a nota 2.

<sup>27</sup> Cfr. C. Mocchegiani Carpano, Saggio di pianta archeologica del Tevere in BdN 1985, 4

<sup>28</sup> Vd. sopra, note 2 e 3.

<sup>29</sup> Cfr. Cesano, cit. a nota 22, 38 per i rinvenimenti anche nella Mosella e Martini cit. a nota 16, nota 397.

<sup>30</sup> Blanchet, cit. a nota 23, 12.

<sup>31</sup> Il cui testo, preparato per questo volumedi studi, è stato ora pubblicato in Bull. Com. 2002, pp.

tale uso del frazionamento, il valore simbolico-fiduciario sia diventato prevalente e la stessa forma dello "spicchio" denoti la frazione inferiore, indipendentemente dal peso. Certamente, queste considerazioni, che derivano da una conoscenza globale del fenomeno attraverso i tempi, vanno riportate e confrontate per i diversi periodi di massima incidenza già individuati e nei loro contesti<sup>32</sup>, evitando, così che conclusioni di ordine generale, omogeneizzando i dati, ne facciano perdere la peculiarità, in contesti cronologicamente e geograficamente assai più differenziati nelle realtà locali<sup>33</sup>. Allo stesso modo, andrebbe meglio considerato l'uso letterario del *semis* polibiano, ricordato come unità di conto per il costo giornaliero di un albergo nella pianura padana<sup>34</sup>; anche se indicato come controvalore del quarto di obolo, è indicativo di una nozione di valore, quindi di una necessità di divisionale, molto tempo prima della evidente necessità di una massiva divisione fisica delle monete per ottenere spiccioli o riadeguare valori.

In tali variegate realtà locali, probabilmente, si poneva rimedio ad esigenze immediate, lasciando libertà ai singoli di accettare o rifiutare. Sarebbe anche interessante capire se e in quali casi quel *plus* valore che lo stato conferiva alla moneta all'atto della sua emissione veniva perso o, al contrario, era mantenuto nel computo.

Il ricordo va alla nostra recente esperienza degli anni '70 in cui l'emissione, in qualità di moneta ossidionale, di mini assegni di valore assolutamente nullo ha determinato un'intensa quanto veloce circolazione di questi piccoli pezzi di carta, la cui emissione talvolta è stata curata da istituti bancari pressoché sconosciuti o incontrollabili, che fruivano del prestigio acquisito dalle emissioni garantite da istituti ben più accreditati. Dobbiamo ritenere che una frazione di moneta, comunque ricca di valore intrinseco se pur privata del valore facciale, detenesse un suo prestigio e potesse essere facilmente accettata, fino al venir meno, per sfiducia ingenerata negli utenti o per un successivo incremento di emissioni divisionali. Come i mini assegni, poi, essendo venuta meno la loro funzione di emergenza, terminata la parabola, scomparvero<sup>35</sup>, così nuove emissioni di monete fecero cessare l'emergenza della pratica del dimezzamento, cui tuttavia, si tornò in emergenza a far ricorso fino a tempi recenti.

Un esempio che mi sembra emblematico per il succedersi di periodi di emergenza e di superamento della stessa è quello reso evidente dalla relazione dello scavo e dall'integrale pubblicazione dei materiali di Morgantina<sup>36</sup>, che ora abbiamo chiaro grazie al bel volume della Scuola Americana. Da lì si evince molto chiaramente la percentuale di monete dimezzate presenti, se ne distinguono le emissioni e si segue il ripetersi della pratica nel tempo, anche in un arco assai più limitato di quanto ci offra il Tevere. Il nostro "grande contenitore", pur in assenza di dati stratigrafici che consentano lo studio differenziato per periodi e la immediata correlazione emissione-dimezzamento-uso, fornirà certo una non irrilevante indicazione di carattere statistico e documentario.

---

<sup>32</sup> Cfr R. Ross Holloway, Numismatic Notes from Morgantina II. Half Coins of Hieron II in the monetary System of the Roman Sicily in MN ANS 9, 1960, 65-73, C. M. Kraay, Vindonissa 1961; H Chantraine, Novaesium VIII, 1982, quanto ricordato in Martini, cit. a nota 16, nota 447; Arslan, Calvatone romana, in Bedriacum 1996, E. Madonna, Le monete e il problema degli assi dimezzati, in Juvanum, Atti del Convegno di studi, Chieti 1983, 133-6 etc.

<sup>33</sup> cfr. il caso di Solunto, cit a nota 13 ad opera di A. Tusa Cutroni.

<sup>34</sup> Polibio II, 15, in Arslan, cit. a nota 42, 105.

<sup>35</sup> Forse anche per la sfiducia conseguente al grande numero in circolazione e allo scarso credito goduto dagli istituti emittenti.

<sup>36</sup> cit. a nota 17, con un quadro ampio e molto chiaro.